

**LA RECENSIONE****Smitran, la morale della poesia nella silloge "Le ciglia d'Oriente"**

**P**oetessa nata in Bosnia-Erzegovina, Stevka Smitran si è trasferita in Italia dopo la fine degli studi, e da allora è diventata sicuramente una delle autrici più importanti del panorama abruzzese e italiano. "Le ciglia d'Oriente" (La vita felice, 10 euro, 56 pagine) è la sua ultima raccolta di versi, arricchita dalla prefazione in seconda di copertina di uno dei maggiori poeti italiani viventi, Davide Rondoni.

Una poesia profonda, gnomica, quella di Smitran, che rivaleggia con l'opera dei grandi della letteratura mondiale, i cui versi spesso infatti inaugurano per citazione le varie sezioni della silloge, una poesia che cerca di dire parole definitive sulla vita, come in questa terzina: "E' la stessa festa della sorella vita, nel diario dell'ora, e dell'eternità". Una poesia, quindi, che tenta di offrire piccole verità su una realtà sempre più sfuggente e incomprensibile. E per compiere tutto ciò la poetessa attinge non solo alla tradizione letteraria tra ottocento e novecento (Goethe, Eliot, Whitman e tanti altri) ma anche alla cultura popolare, in primis alla cultura del proprio popolo di provenienza. Una poesia che si muove tra immagini apparentemente realistiche, quasi prosastiche, e significati simbolici e profondi che si aprono all'improvviso. Insomma una poesia che si muove in un ambiente intertestuale, ma soprattutto appare costantemente attenta all'opera dei grandi poeti del passato e del presente, come lo scrittore Peter Handke, ed altri contemporanei apprezzati dalla poetessa. Accanto a temi canonici dell'arte lirica, come il rapporto con il tempo, fanno capolino temi più legati alla riflessione sulla contemporaneità, come quello sull'identità e sul sen-

**La poetessa Stevka Smitran**

so dell'esistenza nel mondo attuale. Non per niente la lirica iniziale dell'intera raccolta si intitola appunto "Dal poeta" ed esordisce proclamando: "Ti mostro la notte dell'umanità vista dal poeta". Evidente richiamo all'eclissi morale della contemporaneità, al decadimento dell'interesse verso la poesia e alla necessità di un ritorno alla lezione di quest'arte così delicata e grande al contempo. Una silloge che dunque oltrepassa i confini dell'opera personale, quasi il tentativo di dare vita ad un'opera collettiva, densa di echi esterni e richiami ad una civiltà letteraria che, come emerge dalle liriche di Smitran, è ancora capace di insegnare qualcosa alla contemporaneità. "Ci deve essere un modo per imparare a non soffrire, a non chiedersi del perché e del come" si domanda ad un certo punto la poetessa, sapendo però che la poesia sta tutta in questo soffrire, soprattutto tutta in questo chiedersi perché.

**Marco Tabellone**